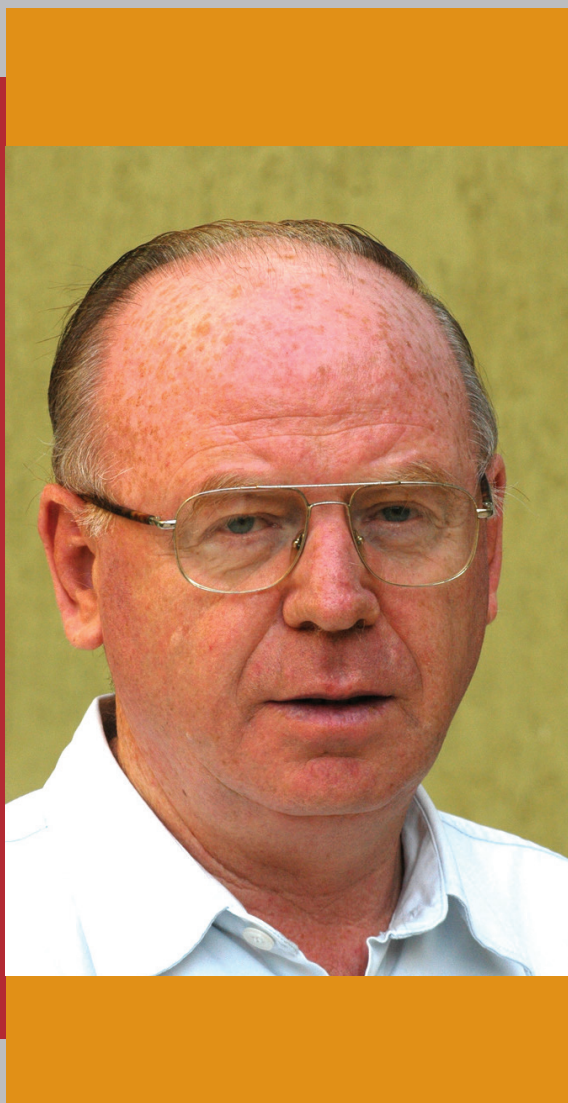


8/2023

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Raimondo Sommacal

14 ottobre 1943 ~ 18 novembre 2023

In memoriam

P. Raimondo Sommacal

Mier-Mares (BELLUNO – ITALIA)
14 ottobre 1943

Parma (ITALIA)
18 novembre 2023

I SANTI DELLA PORTA ACCANTO

È stato solo dopo di aver detto sì alla richiesta di scrivere il profilo biografico di p. Raimondo Sommacal, che ho realizzato di aver peccato di presunzione per almeno due motivi: in primo luogo, non sapevo se ne sarei stato capace, dal momento che la figura di p. Raimondo, indovinavo, avrebbe potuto uscirne, come succede in casi simili, come qualcosa di stereotipato e monocorde (pio, buono, bravo, gentile, sorridente ecc...), piuttosto che una figura che usciva dal mucchio e le cui opere e giorni potevano meritare di essere narrate; secondariamente, pur senza aver in mano null'altro che una specie di asciutta cronologia, di veramente mio, ma con naturalezza e senza forzature, mi son trovato a pensare di poter affrontare il compito richiestomi, inserendo figura e vissuto di p. Raimondo in una cornice "alta" o quanto meno, inusuale. Mi sembrò, cioè, che avrei potuto inserirlo nella cornice semantica dei cosiddetti "santi della porta accanto". Categoria che, se la intendiamo correttamente, benché arida, possiede una sua plausibilità (non so se l'espressione sia stata coniata da papa Francesco, ma di certo è stata da lui proposta ed è raggiungibile da tutti i cristiani).

Questa categoria, in effetti, non è campata per aria, ma storica e concreta, formata da gente che abbiamo sotto gli occhi continuamente. E benché non del tutto afferrabile, in quanto si colloca al confine tra qualcosa che storicamente si può verificare e, contemporaneamente, non si può del tutto raccontare, né affibbiare a chicchessia con leggerezza (tocca la sfera personale e segreta del sacro e del rapporto che l'interessato instaura con Dio), è certo che esiste. Parola di Papa! Da subito preciso che con "santi della porta accanto", papa Francesco scrive: "non penso a persone beatificate o canonizzate", ma a "coloro che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio", o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità" (papa Francesco in "Gaudete et exsultate", n. 6-7).

Molti di noi, nei giorni seguenti alla morte di P. Raimondo, ci siamo accorti che gli dovevamo riconoscere uno spessore spirituale, un'amabilità (capacità di farsi amare), ed una capacità di spendersi, non proprio così comuni. A dire di papa Francesco, dunque, potrebbe essere lecito — nel nostro caso — far ricorso all'immaginario che ruota attorno all'idea di santità. In fondo, che è mai la santità? San John Henry Newman scriveva che per essere perfetti "non dobbiamo fare altro che adempiere i nostri doveri quotidiani", nell'ordinaria vita cristiana. Proprio questa considerazione, dunque, mi ha spinto a parlare di questa classe media della santità, sdoganata dalla sua aura di irraggiungibilità a proposito di questo cristiano, Raimondo, che ha vissuto con noi e ci fa crescere con la sua testimonianza. Qualche volta ce ne rendiamo pure conto ma, non è forse vero che, normalmente, ci pensiamo solo dopo che gli interessati non sono più con noi?

Mercoledì 15 novembre 2023, arriva una telefonata al dottore di casa. Viene dal P. Raimondo che segnala un'improvvisa sensazione di una testa fuori controllo, che da subito appare attribuibile ad una pressione schizzata verso l'alto. Verificata la serietà della cosa, diventano inevitabili il trasporto al Pronto soccorso, il ricovero e la diagnosi dell'emorragia cerebrale, che se lo sarebbe portato via tre giorni dopo. Era il 18 novembre 2023 e P. Raimondo aveva compiuto 80 anni da poco più di un mese. La notizia, diffusasi velocemente, non poteva non creare sgomento. La sera del 19 novembre, per la recita del Santo Rosario e il giorno successivo per la celebrazione dell'Eucarestia di esequie, il Santuario Conforti si è riempito di gente, i tanti amici racimolati nei luoghi in cui aveva prestato il suo servizio pastorale.



GLI ANNI DELLA FORMAZIONE (1943–1979)

P. Raimondo nasce a Libano, una frazione del Comune di Sedico, il 14 ottobre 1943. Qui viene battezzato il 24 ottobre e poi cresimato, nella chiesa di Antole, il 27 maggio 1956. Siamo nel pieno della guerra e dei suoi dèmoni. Appena un mese prima della sua nascita, le truppe tedesche avevano invaso la provincia di Belluno, di fatto separandola dal resto dell'amministrazione italiana per dar vita all'Alpenvorland, una zona direttamente annessa alla Germania del Terzo Reich e vi rimase fino alla liberazione, che nella zona del Bellunese si realizzò non il 25 aprile del 1945, ma solo a partire dal 1° Gennaio 1946. Furono 600 giorni in cui le truppe di occupazione inaugurarono una vera e propria strategia terroristica per tenere in pugno la popolazione e fare in modo che non si avvicinasse ai partigiani. Villaggi bruciati, esecuzioni in piazza e stragi erano all'ordine del giorno. Questa fu l'aria che Raimondo respirò per i primi anni della sua vita.

Il papà si chiamava Giuseppe e la mamma Somnavilla Aurelia e, oltre a Raimondo, ebbero tre altri figli maschi. Di mestiere viene segnalato come operaio e di condizioni economiche modeste, come si può immaginare, data anche la difficile situazione di dura occupazione militare, che aggravava le già difficili condizioni naturali di un'agricoltura di sopravvivenza.

Dal 1949 al 1955 frequenta e porta a termine le scuole elementari, nella frazione di Chiesurazza. Al termine delle elementari, a 12 anni, entra nel Seminario di Feltre-Belluno per la preparatoria e, a seguire, le scuole medie inferiori e poi la IV Ginnasio nel 1959–1960. Sta già maturando la vocazione missionaria. Scrive, il 22 luglio:

«Appena sorse in me il desiderio di farmi missionario lo manifestai al Padre Spirituale, il quale mi aiutò nello studio della vocazione. Terminato l'anno scolastico di IV Ginnasiale, i Rev.mi Superiori mi indirizzarono all'Istituto».

Siamo nel mese di ottobre 1960 e la Casa saveriana in cui mette piede si trova a Zelarino (VE), la Casa del Biennio Ginnasiale dei Missionari Saveriani. Nel luglio 1960 aveva scritto (dattiloscritto e con timbro del Seminario Gregoriano di Belluno):

«Rev.mo Padre, (*n.d.r.*: al tempo, Rettore della Casa era il P. Amedeo Pelizzo) sono un alunno del Seminario di Belluno. Ho sempre avuto la Vocazione all'Apostolato Missionario, ed i miei Superiori danno in proposito

un giudizio positivo. Forse le circostanze mi consigliano di affrettare l'ingresso in qualche Congregazione. D'accordo con i miei Superiori, penserei ai MISSIONARI SAVERIANI e ne faccio espressa domanda con la presente. Ho la Licenza di terza Media e dovrei, il prossimo anno, ripetere la Quarta Ginnasio. Vivamente sperando di essere accolto, invoco particolari preghiere».

Sul medesimo foglio, il Rettore del Seminario annotava, a mano: "L'aspirante, fisicamente sano, equilibrato, ha buona pietà, carattere aperto e spirito di sacrificio. Dovrà ripetere la IV ginnasiale, ma è certa la soddisfacente riuscita anche negli studi. Ossequi, Sac. A. (Illeggibile)". La risposta da parte del P. Pelizzo, Rettore, è pressoché immediata e Raimondo si affretta a rispondere il 4 Agosto:

«Reverendissimo Padre,
ho in mano la tanto sua attesa lettera: grazie a Lei per la benevolenza e la carità usatemi. Finalmente vedo aprirsi dinnanzi a me l'ampia via per raggiungere la sospirata meta. Non posso nasconderle che è per me un sacrificio lasciare i miei Superiori e i vecchi compagni, la stessa cosa mi hanno detto quelli, ma unico mio desiderio è di fare quello che Gesù vuole da me. ... Le sarei grato se volesse fissarmi la data precisa del mio incontro con l'Istituto Saveriano, il corredo e i documenti. Cercherò di usare il segreto da Lei indicatomi: affidare a Maria SS. ma la mia vocazione missionaria».

Le usanze interne dell'Istituto prevedevano che il Rettore redigesse una relazione annuale su ogni alunno. Si trattava di annotazioni molto stringate, direi telegrafiche e senza elaborazioni affidate ad una valutazione psico pedagogica più impegnativa. È del seguente tenore la prima che riguarda Raimondo ed è del 1961: *Ingegno*: sufficiente, applicato e povero (di fantasia); *Criterio*: molto per l'età; *Intelletto*: pratico; *Tratto*: molto buono; *Carattere*: ben dotato, bontà, equilibrio; *Indole*: docile, allegro; *Laboriosità*: molto; *attività extrascolastiche*: ha fatto il sacrista *summa cum laude*; *Capacità organizzative*: carità, amabile; equilibrio, coscienza ben formata, *Spirito di sacrificio*: molto bene, aperto, sincero, dipendente; *Amore alla vocazione*: molto attaccato; *spirito missionario*: tanto; *Altre osservazioni*: viene dal Seminario di Belluno. Non brilla per intelligenza, ma per tutto il resto è di gran lunga il migliore elemento della classe; *Giudizio conclusivo* in ordine alla riuscita nella vocazione: ottimo.

Se c'è un dato che, a prima vista si può vedere emergere dal tutto, sono le annotazioni che riguardano la chiarezza con cui Raimondo pensa se stesso e

già vive il suo sogno missionario, “la sospirata meta”. Questa sensazione viene del resto confermata dalla risposta che il suo Parroco dà alla richiesta di un giudizio sul modo con cui Raimondo aveva trascorso le sue vacanze estive in famiglia. Scrive il Parroco: “Ho notato che ha un buon spirito missionario”. Qualcosa deve averlo positivamente colpito/sorpreso per scrivere una nota così puntuale.

Per altro, si tratta di un elemento che si ripeterà l'anno successivo. Nella scheda compilata a fine anno dal Rettore ci saranno più o meno gli stessi giudizi, già lusinghieri, dell'anno precedente e dunque non val la pena di ripetersi. Accanto a note circa lo spirito missionario, come “molto spirito di sacrificio; pietà sentita e fervente; spirito missionario entusiasta”, v'è anche una nota che esce dalla routine: “È, mi pare, uno di quei pochi apostolini (*n.d.r.*: allievi missionari) a cui si augura di trovare una guida “adatta”, perché si credono capaci di raggiungere la perfezione e fare buone cose per Regno di Dio”; mentre nell'analogha scheda inviata dal Parroco di Antole alla fine delle vacanze di Raimondo in famiglia, la nota è ancora più curiosa, nonché parentoria: “Mi parla sempre di Missionari e di missioni”.

Finito il biennio ginnasiale, il curriculum prevedeva l'ingresso nella tappa del Noviziato. Nell'aprile del 1962 si trova la carta firmata dai genitori che acconsentono che, il figlio Raimondo “sia presso i Padri Saveriani per diventare Sacerdote, Religioso, Missionario”. Da parte sua, Raimondo presenta una richiesta abbastanza stereotipata: “il sottoscritto, chiede umilmente di essere ammesso al S. Noviziato... per la maggior gloria di Dio ed il bene delle anime... parendogli di essere chiamato al Sacerdozio Missionario Religioso”.

L'entrata in Noviziato avviene il 2 ottobre 1962. Tra le sue carte si trova la scheda stilata dal Padre Maestro (*n.d.r.*: P. Giovanni Gazza senior) a conclusione dell'anno di Noviziato: “È serio — ha ormai 20 anni — lavora con criterio e spirito di sacrificio, non ha paura né di sudare, né di sporcarsi. Esemplare nelle pratiche di pietà; molto buono l'atteggiamento esterno nella meditazione. In quest'anno ha servito bene all'altare facendo bene da cerimoniere; si vede spesso in chiesa e si capisce che coltiva bene il suo spirito anche durante la giornata.... Parere molto favorevole alla sua ammissione...”.

Come previsto dalle regole, Raimondo scrive la domanda di ammissione alla Prima Professione, con queste parole: “Chiedo alla P.V. Rev. ma di emettere i ss. Voti per immolare me stesso a Dio in un supremo atto di adorazione e di servizio nell'amore; per identificarmi a Cristo nel modo più sicuro ed

impegnativo ed essere così di maggiore aiuto ai miei fratelli, affinché essi pure Lo conoscano, Lo amino, Lo servano”.

Emette la prima Professione il 3 ottobre 1963. Il giorno successivo lo troviamo a Tavernerio (CO) per iniziare, da interno, — 3 anni — del Liceo classico. Li porta a termine nel 1966 (*n.d.r.* nessuna notizia) e passa a Parma per l'anno di Propedeutica. Dopo 15 giorni dal suo arrivo a Parma sente il bisogno di dare un' informativa sugli anni trascorsi in Liceo al suo Rettore di Liceo (*n.d.r.* P. Virginio Pugnoli). In Casa Madre vi sono le annuali nuove Ordinazioni Sacerdotali e Raimondo coglie l'occasione per presentare il proprio ideale di sacerdozio:

«... ho pensato alla mia vita, al mio sacerdozio, e pensavo poi che la cosa più importante non è tanto che io realizzi il mio sogno, per quanto bello, nobile e grande, ma l'importante, l'essenziale direi, è che Dio faccia di me quello che crede, che di me avvenga tutto e solo quanto Dio ha stabilito; a me spetta solo lasciare fare a Dio, non ostacolare la sua azione in me. Niente altro si affaccia alla mia mente in questo momento».

Alla fine dell'anno di Propedeutica (1967) viene inviato alla Casa della Scuola Media Saveriana di Ancona, per svolgervi il Prefettato (*n.d.r.*: assistente degli allievi saveriani della casa).

Torna a Parma per completare il suo corso di Teologia (1968–1972). Tra le carte che lo riguardano, si è salvata una carta inusuale: il Superiore Generale, P. Gazza, intende fare la visita Canonica alla Comunità e spedisce a tutti una piccola lista di domande che intende fare agli studenti che riceverà a colloquio personale. Raimondo mette nero su bianco solo su quanto intende rispondere alla domanda: “vocazione e spirito missionario”; la risposta conferma quella chiarezza circa la vocazione missionaria cui si sente attratto, senza tentennamenti: “ho sempre avuto un solo desiderio: essere sacerdote. Non saprei che dire della mia vocazione se non che il mio pensiero si rivolge al mio domani vedendomi missionario-parroco. Desidero prepararmi bene a questa che sento essere la mia missione...”.

Tra le carte non si trova più nulla, fino alla presentazione della domanda di essere ammesso alla Professione Perpetua (aprile 1969), in questi toni: “Mettendomi a disposizione, oso far presente, non come clausola, ma solo come aspirazione, quello che è sempre stato il mio desiderio: essere sacerdote, impegnato in terra non cristiana. Per questo ho lasciato la famiglia ed il seminarario diocesano”. Il Rettore, P. Dagnino rispondeva con uno stringatissimo testo: “è buono e molto impegnato fino a «soffrire»

l'ambiente che lo può turbare e, talvolta mettere in difficoltà psicofisica. A parte questa penombra mi pare di dover appoggiare a pieni voti la domanda di S.(ommacal) che fa presagire molto bene di sé". Approfitto di questa nota di P. Dagnino per una mia interpretazione di questa "sofferenza per l'ambiente", che ricavo da tante sue confidenze, fatte a me qui, circa la vita comunitaria: confidava di trovare molto disagio laddove le comunità non gli sembravano abbastanza "animate" di spirito missionario.

Emetterà la Professione Perpetua il 12 settembre 1969. Prima aveva scritto il suo testamento religioso di alienazione dei beni materiali che costituiscono l'eredità familiare. "Io desidererei rinunciare alla parte a me spettante in favore dei miei fratelli, ai quali vorrei così esprimere riconoscenza per i sacrifici sostenuti in cui fui allievo del Seminario Diocesano" (*n.d.r.*: Grata delicatezza per i familiari: in Seminario si doveva pagare una retta). Tre giorni prima dell'ordinazione scrive anche un foglio dattiloscritto, ma non firmato, in cui esprime ai Superiori i "Desiderata" per la sua futura missione (*n.d.r.*: si tratta di usanza praticata, credo, da tutti i Saveriani), pur nella consapevolezza che erano manifestazioni di desideri largamente "devozionali", perché poi i Superiori facevano come potevano o, addirittura li usavano per mandarti dalla parte opposta alla tua richiesta, nello spirito delle parole scritte dal Fondatore nella Lettera Testamento: "Dobbiamo essere pienamente indifferenti ad ogni ufficio ed occupazione, ad andare in questa o in quella missione, a rimanere presso le case dell'Istituto per prestarvi l'opera nostra, come a recarci nel campo evangelico che ci venisse assegnato. ... Se non ci è vietato di esporre sommamente al Superiore le nostre osservazioni... non si replichi però quando il Superiore non ritenesse le osservazioni meritevoli..." (n° 6).

E così pure Raimondo ha presentato i suoi desideri: "Missione Amazonia; potendo partire subito, andrei anche in Giappone. Dovendo stare in Italia, sarei disponibile per qualunque servizio con preferenza per le attività più direttamente pastorali. Non mi dispiacerebbe tuttavia passare alcuni anni nelle scuole apostoliche. In questo tempo di attesa-servizio frequenterai volentieri qualche corso di materie pastorali non trattate negli anni di Teologia". Ad occhio e croce, considerando che, tutto sommato, si metteva a disposizione per, praticamente, tutti i tradizionali settori saveriani di apostolato missionario, si può ben dire che fu accontentato, con un incarico che lo metteva a diretto servizio pastorale. Verrà destinato alla Parrocchia del Sacro Cuore di Parma.

Il 26 settembre 1971 viene ordinato sacerdote. Ha 28 anni. Pare che non abbia fatto uso delle tradizionali immaginette sacre per immortalare l'avvenimento,

perché scrive, da sé ed a mano, su un normale foglio A4 l'epigrafe con cui vuole annunciare questo grande dono che Dio gli offre. Questo è il testo:

«Nella misura delle mie forze,
poiché sono Sacerdote,
voglio ormai essere
il primo a rendermi conto di ciò che
il mondo ama, persegue, soffre;
il primo a cercare, a simpatizzare,
a pensare;
il primo a effondermi ed a
sacrificarmi, nel modo più umano possibile».
(P. *Teillard de Chardin*).

«Con papà Giuseppe e mamma Aurelia sono lieto potervi partecipare la gioia della mia ordinazione sacerdotale. Lodate e ringraziate Dio con noi "poiché ha fatto grandi cose". Ordinazione: Parma, Istituto Saveriano Missioni Estere: 26 settembre 1971. S. Messa ad Antole (Belluno): 3 ottobre 1971».

Diciamo la verità: stupisce il tratto di "incarnazione ed umanità" che Raimondo sogna per il modo con cui intende vivere il proprio sacerdozio!

A questo punto, allo scrivente pare di dover cambiare registro. I profili biografici *in memoriam* (una solida tradizione saveriana), così come è questo, sono un genere letterario atipico: sono *storia* della persona solo in piccola parte. Vogliono offrire invece elementi per descrivere la personalità o l'impatto empatico trasmesso dalla vita vissuta dalla persona, a beneficio di coloro che con quella persona hanno condiviso momenti di vita. Fino ad ora, il racconto è andato avanti come una cronistoria che registra date ed echi del periodo di formazione, ossia: "ossi con un po' di polpa" (avvenimenti con le note dei formatori), ma ora si può andare avanti solo decidendo di sistemare una volta per tutte le date degli spostamenti di luogo ed il relativo elenco degli incarichi ricoperti da Raimondo.

Per un Missionario decente "giri, capriole, cambiamenti" sono, normalmente, numerosi. La cronologia vi appare ben ordinata (è compito di un archivio ben tenuto), ma arida registrazione di numeri. E così si può trovare, ad esempio, la lettera di un Superiore, ma non quella dell'interlocutore o viceversa. Difficile trovare, belli e pronti, carteggi che sopra ho definito "la polpa", ovvero racconti di vita vissuta, successi, sconfitte, l'impatto che queste persone hanno avuto nei luoghi dove hanno operato, la narrazione di episodi particolari ecc... Costituirebbe la parte più interessante. Ma non c'è e sarà giocoforza

procedere con la presentazione riassuntiva e completa della cronologia, gli “ossi” e, solo in seguito, attraverso le testimonianze indirette (cfr. il capitolo conclusivo di questo profilo) indovinare parte della “polpa”.

Riprendiamo dunque il racconto da dove l’abbiamo lasciato che è il tempo della formazione, concluso dall’ordinazione sacerdotale. Inizia una seconda fase. Per ogni Missionario si tratta di un cambiamento radicale. Trascrivo, come detto sopra, a mo’ di lista, date e incarichi. Difficile non notare che non abbia trovato tempo per annoiarsi e neppure per coltivare il sogno di un lavoro fisso.



GLI ANNI DELLA MISSIONE (1972–2023)

Dopo l’ordinazione P. Raimondo viene destinato al lavoro in Italia. Di questa prima destinazione esiste la lettera firmata dal P. Ettore Fasolini, Superiore Regionale dell’Italia (Saveriana), il quale scrive: “Eccoti ufficialmente assegnato alla Parrocchia del Tempio come Vicario cooperatore. Come ben sai il tuo inserimento in tale comunità non sarà facile. Ma si spera in tempi migliori, con la fiducia che, dalle cose difficili, nascono i frutti più belli”. La lunga processione si srotola così:

– 01.08.1972	07.10.1979	Parma (Italia), Cappellano alla Parrocchia del Sacro Cuore (Parma).
– 15.10.1979	30.06.1980	Parigi (Francia), Studio della lingua francese
– 08.09.1980	15.12.1980	Bukavu (Congo), Studio della lingua
– 15.12.1980	15.11.1983	Baraka (Congo), Vice Parroco
– 15.11.1983	28.04.1986	Mungombe (Congo), seminario, Direttore Spirituale
– 01.01.1986	11.01.1995	Bukavu-Vamaro (Congo), Scolasticato/Noviziato - Rettore (Vice Regionale)
– 18.07–1989	11.01.1990	Bukavu (Congo), Superiore Regionale
– 26-03.1996	01.03.1996	Bukavu-Cahi (Congo), Vice Parroco
– 01.03.1996	27.11.1997	Kinshasa (Congo), Maestro dei Novizi
– 27.11.1997	29.10.1998	Shabunda (Congo), Vice Parroco
– 29.10.1998	06.02.1999	Kavimvira (Congo), Direttore Centro Catechistico
– 06.02.1999	20.06.2004	Kasongo Ngene (Congo), Parroco
– 20.06.2004	20.11.2005	Parigi (Francia), Anno sabbatico
– 20.11.2005	08.05.2006	Parma (Italia), Casa Madre, in attesa partenza
– 09.05.2006	08.05.2008	Kavimvira (Congo), Santuario, Rettore Casa
– 09.05.2006	17.07.2011	Kavimvira (Congo), Direttore Centro Catechistico

- 01.07.2010	31.05.2001	Kavimvira (Congo), Direttore Centro Pastorale
- 01.06.2011	26.07.2011	Congo e Parma, Periodo riposo e cura
- 27.09.2011		Parma, Casa Madre. Termina qui il suo periodo missionario in Africa. Dalla sua partenza, nel 1980, sono trascorsi 31 anni. Padre Raimondo ne ha 68.
- 27.09.2011	05.03.2023	Parma, Casa Madre. Ministero
- 01.10.2012	05.11.2017	Parma, Casa Madre. Ministero. Delegato Vescovile del servizio diocesano migranti
- 06.03.2013	01.07.2015	Parma, Casa Madre. Ministero; Studentato Teologico, Direttore Spirituale
- 05.11.2017	29.09.2019	Parma, Casa Madre. Ministero, confermato Delegato del servizio migranti
- 09.07.2019	18.04.2020	Parma, Casa Madre. Amministratore parrocchiale S. Uldarico in Parma
- 09.07.2019	18.11.2023	Parma, Casa Madre, Ministero, Direttore Ufficio Diocesano Pastorale dei Migranti
- 18.11.2023		Parma, Ospedale Maggiore, Decesso

Del periodo “africano” di P. Raimondo vi sono, praticamente, zero informazioni dirette. Penso che, con tutta probabilità, per analogia e con sobrietà, si possa ricorrere a quanto i Vangeli dicono del ministero di Gesù: “Passò facendo del bene”, in coerente linea di condotta con il resto della sua vita o, più laicamente, con un proverbio congolese che era solito citare: “la maniaca fruttifica là dove viene gettata”.

Il 13 maggio 2011 aveva scritto una lettera al Superiore Generale (P. Benzoni Rino): “Non senza esitazione e con un sentimento quasi di sconfitta, scrivo queste righe... Con esitazione scrivo per chiedere di rientrare in Italia, dopo 31 anni di servizio in Congo. La missione: niente di più grande e gratificante”. Opportunamente e con ottimi motivi, il Superiore si affretta a fargli correggere il tiro sui motivi di sconforto che hanno provocato la sua lettera e che avevano a che fare con più problemi di salute che con una caduta nell’amore per la missione. Il fatto è che il pensiero di dover “lasciare”, crea buchi enormi nella psiche umana e la necessità di riposizionarsi, come si trattasse di sconfitta. P. Raimondo, infatti, si riprende con grinta, immediatamente e darà inizio ad un periodo di vita intensissimo, che non sarà certo quello di una serena vecchiaia da pensionato. Se il luogo è fisso (Parma, Casa Madre), incarichi e servizi sono cresciuti fino ad accavallarsi, come si può vedere sopra.

Appena un paio di mesi dopo, (15 dicembre 2011) è pronto a scrivere al nuovo Superiore Generale, il P. Luigi Menegazzo: “grazie per il ministero che mi avete affidato: “essere in mezzo alla gente”, anche se non mi sarei mai immaginato che fosse al servizio degli immigrati”. Raimondo ci si butta

dentro subito: “per mettere insieme qualche responsabile e poi mettermi in movimento. Ed è di questi giorni. Il servizio richiestomi interessa tanta gente (55.000 presenze in Provincia, di cui 26.000 in Parma città) ... Bisognerà che faccia funzionare la mia immaginazione e fantasia... e cominciare con il mettere in piedi una équipe”.

Il 18 settembre 2012, il Vescovo di Parma, Mons. Enrico Solmi, firma il documento con cui lo nomina “Delegato Vescovile del Servizio diocesano dei migranti nel settore immigrati. La nomina è per un quinquennio, a partire dal 1° ottobre 2012”.

La richiesta è frutto in un’intesa Vescovo-Superiori Saveriani «e mi dissero che avrei avuto dal Vescovo le indicazioni da seguire...: indicazioni che scaturivano da una convinta sollecitudine del Pastore diocesano, che traeva ispirazione dall’insegnamento del Papa Giovanni Paolo II: “Nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessuno”».

A fronte di migliaia di fratelli arrivati da lontano, ai quali bisognava pensare, è necessario, ripeteva P. Raimondo: “essere Chiesa missionaria” in questa realtà.

Certo non è qui possibile rendere conto di tutto quanto è stato fatto dal gruppo per la pastorale dei Migranti, cui P. Raimondo ha presieduto in tutti gli anni del suo ministero pastorale a Parma (2012–2023). Di sicuro si può argomentare della serietà con cui P. Raimondo vi si è dedicato: è stato il primo e più grande incarico svolto negli ultimi 12 anni della sua presenza a Parma, eroicamente, pur in presenza di tanti problemi di salute. Tutti, credo, anche nella nostra comunità, ci siamo sentiti interpellati dall’insistenza, “opportune et importune”, con cui Raimondo parlava del problema immigrati e dalla necessità di darsi da fare per “Incontrare, far incontrare, accogliere, aiutare ad accogliersi per un cammino che è da prevedere lungo e faticoso ...”. Ne parlava come di “un cammino di conversione di una comunità e non tanto (o non solo) di servizi. Dovremmo riuscire a portare avanti la formazione, l’educazione all’accoglienza e nello stesso tempo rispondere alle necessità, intervenendo con le persone che abbiamo, coinvolgendole”. Da parte sua, confessava: “Ho prestato attenzione a che il mio servizio sia ‘la Chiesa di Parma’ con la collaborazione dei Saveriani, ad operare per accogliere e introdurre i nuovi arrivati nelle comunità cristiane locali/parrocchie”. L’incarico era di per sé molto vasto e totalizzante e lui, non sempre ha trovato sufficiente ascolto e collaborazione. Eppure, non si è fatto scudo di questo impegno davvero gravoso, chiudendosi in sé stesso.

Il rientro in Italia, infatti, riaccende il grande fuoco del primo amore: le amicizie nate ai tempi della Parrocchia del Sacro Cuore. E non si tratta di ripresa di contatti vissuti come gratificanti riempitivi. Erano vecchie amicizie sempre coltivate, visite ai malati, viatici, ricorrenze familiari, gruppi di preghiera, gruppi del Rosario, gruppi di *lectio divina* ecc., anche in *streaming*, specie nel periodo della pandemia. Impossibile renderne conto perché costituisce, di suo, un intensissimo ministero, che apparirà luminoso nelle testimonianze, come si potrà vedere più avanti. Si è trattato di un movimento spontaneo, sorprendente, quasi autogeneratosi, che non ha avuto bisogno di ufficialità, timbri e carte bollate. Lo abbiamo visto tutti o lo indovinavamo dal suo infaticabile “zompicchiare” (camminare con difficoltà, *n.d.r.*) in città a piedi o in bici o, col passare del tempo e con la perdita della piena autonomia motoria, farsi venire a prendere in macchina, praticamente ogni giorno.

Curiosamente, come per non farsi mancare nulla, nel 2013, il Superiore Regionale d'Italia, P. Rosario Giannattasio, gli chiede “di unire all’impegno pastorale missionario *ad Gentes* in Parma, che svolgi con tanto impegno, la tua presenza nella comunità formativa dello Studentato Teologico”, ovvero l’accompagnamento spirituale per la formazione degli studenti teologi saveriani (ai tempi si trattava di una quindicina di giovani provenienti da Africa, Brasile, Messico, Indonesia). Farà anche questo lavoro per circa due anni e poi chiederà di esserne esentato.

Nel 2017, il Vescovo rinnova la nomina del P. Raimondo a Delegato Vescovile del Servizio diocesano dei migranti nel settore immigrati.

Ancora, a causa di una situazione emergenziale, nel luglio del 2019, il Vescovo lo nomina Amministratore Parrocchiale di Sant’Uldarico, “sino a che non siano superate le circostanze presenti”. L’incarico terminerà con la Pasqua 2020.

Nel settembre 2019, con il venir meno del Direttore in carica, il Vescovo nomina P. Raimondo, questa volta, Direttore *ad interim* dell’Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti, che conserverà fino all’ultimo giorno.

Quanto raccontato finora testimonia di un uomo morto sulla breccia, per raggiungere senza indugio il suo Signore. Manca solo di dire delle “vibrazioni” provocate dalle sue opere nelle persone che lo hanno conosciuto uomo e sacerdote e ne sono rimaste colpite. È questo materiale che ora vorrei presentare in maniera da poter delineare, per così dire, l’anima, il motore della sua intensa attività: ciò che la persona è stata o il come è stato percepito il suo “essere in mezzo alla gente”, piuttosto che “il cosa” ha fatto.



TESTIMONIANZE

Con una corposa carrellata di testimonianze, inizierei da estratti dell'omelia pronunciata alla Messa esequiale dal P. Paulin Batairwa Kubuya. È un bel testo, ampio ed offre una figura a tutto tondo di Raimondo, del Padre, Missionario Saveriano, per non dimenticare che, certo, si è sentito ed è stato, non genericamente, uomo di fede, prete ecc... ma, *in primis*, Missionario, figlio di Mons. Conforti.

«Oggi ci ritroviamo qui per onorare la straordinaria figura di un uomo di fede: un padre spirituale, un devoto rettore, un ispirato formatore e un amorevole pastore. In tutto ciò, un Saveriano che ha vissuto appieno il carisma... Posso evidenziare alcuni punti emersi dalle numerose condivisioni che ho avuto con lui... I pilastri del missionario saveriano, come illustrati nel percorso formativo, abbracciano... lo zelo missionario, la sensibilità culturale e interculturale, la vita di fede marcata da una ricerca costante della comunione con Dio e una risposta attiva alla sua volontà... Uno zelo profondo e ardente per la missione è al centro della identità saveriana.

La sua missione comincia qui a Parma, accompagnando il gruppo giovanile della parrocchia e coltivando con loro una amicizia durevole... Poi, dall'Italia, lo stesso zelo missionario lo porta in Congo... Così, una delle immagini più collegate a Raimondo è quella dell'educatore, formatore. Appena arrivato nello Zaire (*n.d.r.*: oggi Congo), diventa formatore, maestro nel Seminario Minore di Mungombe, a Bukavu come Rettore della filosofia..., maestro dei novizi, superiore locale, formatore dei catechisti. Egli ha anche lavorato in Parrocchia, ma rimane che lo riconosco più come educatore-formatore... Da tante storie si scopre quanto il P. Raimondo fosse amico dei nostri genitori e parenti.

Come direttore del Centro Catechetico di Kavimvira, ha preparato e formato i catechisti nel loro ruolo di primi predicatori della Parola... È interessante notare l'apertura d'animo, la flessibilità e l'adattabilità che emergono da quella sensibilità interculturale: fa di lui una persona aperta a tutti, un missionario capace di aprirsi al mondo, ad identificare nuovi terreni di missione... Questa sensibilità lo aiuta ad "essere in mezzo alla gente" e, usando un'espressione imparata senz'altro dai Barea del Mungombe, fruttificando come "la manioca fruttifica là dove viene gettata".

È stata questa sensibilità ad aiutarlo ad essere tra immigrati di diverse lingue..., (capaci) di "fruttificare nel loro nuovo contesto italiano dove si trovano seminati"... P. Raimondo ha dimostrato flessibilità ed

adattabilità, affrontando rischi e cambiamenti repentini, sia durante la sua permanenza in Congo che al suo rientro in Italia, adattandosi a nuovi contesti missionari tra gli immigrati. In tutto questo egli è rimasto radicato nell'ideale della vita spirituale saveriana, segnata da una vita di fede viva, nutrita dalla preghiera, dalla contemplazione, dall'ascolto della Parola. Padre Raimondo era infatti, un uomo di preghiera, con una recita puntuale del rosario e un amore per la liturgia.

Oggi piangiamo la perdita di un amico, un confratello, un missionario, un padre spirituale e soprattutto, per tanti di noi, un educatore. Ma, nel nostro dolore, siamo chiamati a celebrare la vita di P. Raimondo, che è stata un riflesso luminoso dell'amore di Dio in mezzo a noi. Ringraziando il Signore per il dono della tua vita e per la tua testimonianza di fede. Possa la tua anima riposare in pace eterna, mentre continui a vivere nella memoria e nei cuori di coloro che hai toccato con il tuo amore» (dall'omelia funebre di P. *Paulin Batairwa s.x.*, 20 novembre 2023).

«Ebbi modo di conoscerlo quando era cooperatore alla Parrocchia del Sacro Cuore di Parma, detta da noi Saveriani Tempio, a poca distanza dalla Casa Madre, quando si trattò di fare il passaggio della stessa Parrocchia dalla gestione saveriana al clero della Diocesi di Parma. La decisione era stata presa dal Capitolo Generale del 1977 ed io dovevo eseguirla... Le reazioni dei parrocchiani furono molto vivaci, perché i Saveriani erano molto conosciuti... Si temeva una loro reazione clamorosa... Io dovetti affrontare il Consiglio Pastorale della Parrocchia il 28 Febbraio 1978. In quell'occasione il Consiglio fu allargato ai molti che volevano partecipare per dire le loro ragioni... e divenne di fatto un'assemblea parrocchiale in cui si manifestò apertamente, non solo il dispiacere ma anche il dissenso dei parrocchiani.

Nel corso di quell'assemblea ebbi modo di vedere la saggezza e la capacità di guida di P. Raimondo oltre che del suo parroco, P. Arnaldo Rigodanza... Ma ricordo anche il rispetto con cui l'assemblea accolse le parole di P. Raimondo, calme e chiare, con cui dichiarò la sua sofferenza e il dispiacere dei suoi giovani, insieme con la sua convinta obbedienza per quella decisione capitolare, accompagnandola però con l'invito chiaro e fermo rivolto ai parrocchiani ad accettare la decisione. Fu impressionante il silenzio che seguì le parole di Raimondo che allora era ancora giovane, aveva 35 anni, ma la sua parola era già autorevole come sarebbe stata anche nel seguito della sua vita.

Ritrovai poi Raimondo e la stessa saggezza in Congo quando fu mandato a Bukavu-Vamaro per accompagnare la formazione dei novizi saveriani... Un ultimo ricordo ho di lui... all'inizio del lavoro pastorale tra gli extracomunitari di Parma... Raimondo con la calma e la ferma mitezza che erano caratteristiche del suo modo di essere... riuscì a mettere insieme una pastorale a servizio delle comunità non italiane... Sono riconoscente a Dio e all'Istituto per questo confratello che, sono sicuro, è stato un dono per

noi Saveriani e per le comunità in cui Raimondo ha lavorato» (P. *Gabriele Ferrari s.x.*).

«Direttore dell'Ufficio Migrantes, era solito partecipare agli incontri degli Uffici pastorali dell'ambito Carità e missione. Attento ascoltatore, non mancava mai di porre una domanda: "e i nostri fratelli e sorelle migranti?" E sciorinava i numeri statistici della nostra realtà di Parma per richiamarci ad una realtà di fronte alla quale non si poteva e non si può chiudere gli occhi... (diceva). Sono qui a nome di un mondo diverso, perché proveniente da luoghi differenti. Il Papa dice che nessun uomo è straniero nella Chiesa che è arricchita da tanti popoli. Cosa sappiamo di quelli che vengono da altre nazioni? Come vivevano il cristianesimo nel loro mondo e come lo vivono qui da noi? Ci siamo accorti che sono tra noi?

La Provincia di Parma ha quasi 70 mila immigrati e buona parte di questi sono cristiani. Che segni di accoglienza abbiamo dato? Ci sono in Provincia di Parma 34 denominazioni nuove di comunità cristiane... Riflessioni e domande... Quasi una consegna fatta a ciascuno di noi... nella consapevolezza che costruire fraternità o, per dirla con San Guido Maria Conforti, "Fare del mondo una sola famiglia" è la via per annunciare il Vangelo» (*Mons. Enrico Solmi*, Vescovo di Parma).

«Mi ha colpito molto la sua capacità di relazione con noi Saveriani e anche con la gente... molto impressionato quando ho saputo che, da anni, ogni martedì proponeva la *Lectio divina*. E in due orari con due gruppi diversi. Questa sua passione per la Parola di Dio, per la Chiesa, per le persone, mi ha insegnato molto» (P. *Gabriele Guarnieri s.x.*).

«Ho scoperto una qualità missionaria, non rara, ma molto accentuata in lui: l'attenzione/devozione verso la Chiesa Locale... la sua vocazione missionaria lo ha spinto a far fiorire in diocesi lo spirito missionario nei riguardi dei tanti immigrati non cristiani... Raimondo era tutto donato alla causa del catecumenato degli immigrati» (P. *Carmelo Sanfelice s.x.*).

«Nel periodo della formazione assieme, ho visto sempre in lui un grande spirito comunitario e una spiccata volontà di curare le nostre relazioni e di far crescere in ciascuno di noi, suoi compagni, lo spirito fraterno. Con immenso piacere ho accompagnato Raimondo nel suo lavoro di assistenza agli immigrati, all'organizzazione di assemblee e giornate di coscientizzazione per l'accoglienza e il rispetto dello straniero, sul problema dell'immigrazione, sempre alla ricerca di dare all'immigrato delle opportunità per avere un lavoro, una casa e infine giungere ad avere una vita migliore. È stato un vero dono per me frequentare e respirare con lui l'ossigeno di una missione che non termina mai!» (P. *Francesco Zampese s.x.*).

«Era responsabile, in un certo periodo, del Centro di Catechesi di Kavimvira, dove sapeva programmare la catechesi e comunicarla con gioia. La catechesi era il suo orientamento specifico di missionario. Ha lasciato in Congo, infatti, una bella costruzione del Centro Catechistico di Kavimvira. La realizzazione gli è stata possibile per l'aiuto ricevuto dall'amicizia di sacerdoti e compagni di scuola del Seminario della diocesi di Belluno» (P. *Giuseppino Dovigo s.x.*).

«Ha profuso le sue migliori energie nella Pastorale dei Migranti, ambito nel quale si è sentito ancora pienamente missionario. Grazie alla sua grande capacità di contatto umano ha creato un gruppo di collaboratori e portato avanti il non facile compito di animare le comunità cattoliche etniche. All'inizio di novembre mi aveva mostrato con un legittimo orgoglio il programma di preparazione della Messa dei popoli (6 gennaio). Sensibilizzava regolarmente con tanto di statistiche la nostra comunità sulle problematiche e gli sviluppi della migrazione a Parma. Un altro settore del suo multiforme apostolato era la visita regolare alle persone anziane e malate della parrocchia del Sacro Cuore, che accompagnava fino al loro ritorno alla casa del Padre.

Infine animava due gruppi *Lectio* nei quali manifestava il suo diuturno studio meditazione preghiera sulla Parola di Dio. Lo rivedo arrivare tra i primi in Cappella Martiri alla celebrazione comunitaria della Liturgia delle Ore. Qui ha trovato fino in fondo energie sempre nuove per il suo fecondo apostolato. Aveva raggiunto una grande serenità e pace interiore che comunicava a tutti noi. Una sua espressione tipica era. “Grazie!» (P. *Gabriele Cimorelli s.x.*).

«Il disegno del Signore ha fatto sì che padre Raimondo Sommacal fosse il primo saveriano ad accogliermi e ad accompagnarmi nel mio cammino di discernimento vocazionale, quando ho bussato alla porta dell'Istituto. Di padre Raimondo, conserviamo sempre la sua arte di “coltivare le amicizie con lealtà”. Per questo la porta della sua stanza era sempre aperta. Ricordiamo sempre la sua sollecitudine per noi e per le nostre famiglie. Abbiamo presente nella nostra memoria la sua gentilezza, la sua delicatezza, la sua bontà e soprattutto la sua capacità “di mantenere il sangue freddo” di fronte a certi avvenimenti avversi della vita» (*Jean de Dieu Itunga Mwenyimali*, studente in Congo, poi uscito).

«(Voi Saveriani) Perdete un “pezzo forte” della vostra storia e del vostro stile di evangelizzazione, quello che passa dal cuore... Il sorriso di P. Raimondo, la sua sottile arguzia, la sua signorilità nel porgere il Vangelo restano e restino come prezioso tesoro per tutti noi» (Sr. *Tilla Brizzolara*).

«Raimondo, tu hai visto nascere la nostra famiglia, hai visto crescere i nostri figli. Sei stato guida lungo la strada, sei stato amico e compagno

nelle gioie, amico e sostegno nei dolori! Sappiamo che continuerai a farlo! È l'unica consolazione» (Fam. *Cantarelli*).

«Padre Raimondo, un esempio di creatura di Dio sempre. Delicissimo, attento nell'ascolto. Paziente, disponibile, pronto a trasmettere tanta pace e serenità. Sono grata a Dio per averlo conosciuto presso la Famiglia dei Saveriani...» (*Angela*).

«Col matrimonio e il cambio di domicilio avevo lasciato la Parrocchia del Sacro Cuore dei Missionari Saveriani, ma quando i miei figli sono arrivati all'età del catechismo, in accordo con mio marito, ho chiesto che fossero accolti alla scuola di catechismo del Sacro Cuore. Lì allora ho conosciuto P. Raimondo, molto caro a mia madre, col quale si è stabilito un rapporto di fiducia e di stima che negli anni è diventato vera amicizia... Con lui la confidenza era semplice e spontanea: ci si è sempre sentiti accolti e compresi...» (*Emilia Bacuzzi Bonfanti*).

«Come molti della Parrocchia del Sacro Cuore l'ho conosciuto quando ho iniziato a frequentare il catechismo. Sono stati anni, quelli fino al 1979... ho ripreso a frequentarlo, soprattutto in occasione della mia partecipazione al gruppo del Vangelo, che si era formato qualche tempo prima attorno a lui con incontri regolari nella Casa Madre... La mia testimonianza è questa: una persona gentile, semplice, accogliente, diretta ma mai scortese, di grande fede, capace di ascoltare e con una parola buona per tutti... lui non ci raccontava il Vangelo, lui lo portava a noi perché era in lui» (*Davide Massera*).

«Una presenza attiva ma non invasiva, fatta di condivisione di pensiero, valori, azioni, preghiera, gioco, momenti felici e non. Raimondo ha incoraggiato, favorito, accompagnato e partecipato con noi a tutto questo, una presenza di riferimento senza essere imposta che ci ha aiutato... Raimondo ci ha insegnato a interpretare e vivere la nostra fede nel senso più ampio ed inclusivo, come solo un missionario sa fare... Poi un passaggio veramente difficile, quello che sembrava la fine: Raimondo parte per la missione!» (*Giovanni Maria Dettori – Francesca Rossi*).

«Con Padre Raimondo sono nati parecchi gruppi, tra cui noi giovani universitari con cui amava discutere di vari argomenti; prestava soprattutto una peculiare attenzione all'educazione alla preghiera basata sui testi delle Scritture (ad es. i Salmi nella traduzione della Comunità di Bose)» (*Marcato Carlina e Bianca Borrini*).

«Prima di scrivere stavo guardando i recentissimi messaggi *WhatsApp* che ci scambiavamo, dopo le telefonate. Tra i tanti “se riesci, vieni domani alla Chiesa che andiamo insieme a celebrare il Rosario per...? — Mi passi a prendere? — Raimondo guarda che il Rosario per... è in parrocchia alle ore... Ci sarai? — Ci sarò e condurrà tu come al solito» (*Carlo*).

«Padre Raimondo è arrivato nella parrocchia quando avevo 11 anni... Grazie a lui, abbiamo fatto la prima esperienza di vita comunitaria senza genitori a Castrignano. Eravamo poche bambine... non potremo dimenticare le lodi mattutine prima di andare alla Don Cavalli... ma soprattutto il suo “Ufficio” perennemente aperto, la parrocchia e la chiesa sempre aperte, i pomeriggi, dopo i compiti, si passavano lì. Padre Raimondo era sempre presente, capiva subito se c’era qualcosa che non andava, ti prendeva da parte e ti parlava... La sua partenza per l’Africa è stata un po’ destabilizzante... Tornato definitivamente a Parma, non abbiamo perso tempo ed abbiamo costituito un piccolo gruppo di preghiera e meditazione del Vangelo...» (*Anonimo*).

«Lo ricordo con affetto (abbiamo quasi la stessa età) e riconoscenza per i bei tempi trascorsi insieme, particolarmente alle nostre andate a Fontanellato alla Santa Messa delle ore 10 del sabato, che quando poteva (*n.d.r.*: anticipava con un messaggio la sera precedente): “Sono rientrato. Se domani vai in pellegrinaggio passi? Verrei volentieri. Al solito orario? Buona notte. Raimondo s.x.» (*Avvocato Franco Magnani*).



La carrellata di testimonianze sopra riportate è concorde. Solo, credo, per difficoltà linguistiche, mancano testimonianze dei tanti gruppi di non italiani che ha frequentato. In effetti la partecipazione alle liturgie funebri dei giorni seguiti alla sua morte è stata notevole. A me aveva fatto pensare ad un radunarsi insieme di tante lingue, quasi una scena della Pentecoste: ed erano filippini, senegalesi, romeni, peruviani, anglofoni, francofoni...

A questo punto si rende necessaria una conclusione. Iniziando questo profilo biografico di P. Raimondo, ho osato sdoganare una realtà (“santi della porta accanto”) che, benché sia di pronunciamento papale, credo sia appropriata per questo nostro confratello.

Chiudo, ricorrendo a suggestioni che sono apparse nel corso di questo scritto e sembrerebbe che io voglia riportare la vicenda sulla terra e giocare al ribasso, ma le trovo significative. La prima è la curiosa osservazione fatta dal suo Parroco di Antole, quando Raimondo era in V Ginnasio: “Mi parla sempre

di Missionari e di Missioni” e l’altra rispecchia il suo sogno di prete: “Essere in mezzo alla gente”. La terza la traggio dal Vangelo e si applica a coloro che ci lasciano. Si tratta di quello che anche noi vorremmo ascoltare quando sarà il nostro turno: “Servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore” (Mt. 25,21). Gesù non avrebbe potuto trovare di meglio per poterci riconoscere: alla fine delle nostre vicende umane: servo - buono - fedele. Riposi in pace.

Parma, Italia, 15 Gennaio 2024.

A cura di padre Emilio Iurman s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo, Emilio Iurman
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2024

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 28 FEBBRAIO 2024

Profili Biografici Saveriani 8/2023

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

